

tra Noi



*Non c'è futuro
senza famiglia*



**Le beatitudini
che non sappiamo**



**La misericordia
via della giustizia sociale**



**Adriano Olivetti,
una leggenda**

Il Sole di giustizia

Ci stiamo preparando all'anno di grazia della Misericordia e tentiamo di eliminare dal nostro sguardo alcuni equivoci frequenti nella considerazione dello stesso termine. Sembra quasi che il termine Misericordia contrasti con quello di giustizia o per lo meno renda questa ultima meno incisiva e qualificata. Invece la Misericordia dovrebbe essere il presupposto della stessa giustizia che è veramente tale nella misura in cui considera la misericordia come elemento che porta alla sostanza stessa della giustizia ed alla sua efficacia.

Siamo chiamati, specialmente in questo periodo a pensare e vivere una cultura della misericordia, anche come porta di una giustizia sociale, capace di costruire un mondo migliore.

Sono questi i tempi in cui i seguaci di Cristo, sole di giustizia, devono oltrepassare il proprio io per acquisire una coscienza sociale del cristianesimo che li renda protagonisti di una nuova era: la testimonianza personale si fa sensibilità alla condivisione, alla compassione, alla misericordia non solo verso i singoli, ma anche verso i popoli. Si richiede uno sguardo che supera i propri confini verso orizzonti che facciano crollare le barriere e scorrere un flusso ininterrotto di carità.



Cristo, il sole di giustizia, è il solo capace di fare dell'umanità una famiglia e di coltivare quelle distinzioni che non separano, ma che, nello splendore di ciascuno messo a servizio degli altri, illumina di misericordia la giustizia umana individuale trasmettendo quella luce che faccia costruire ponti e non mura (anche nelle prigioni) e proietti verso un migliore futuro, purificando i nostri occhi ed il nostro agire.

Il nostro essere cristiani e tranoisti ci interpella ad uscire dai gusci per creare nuova mentalità. Don Plutino ci indica la via: L'amore riconcilia con il Padre e con i fratelli, il prof. Luigino Bruni ci aiuta a scoprire le beatitudini spesso poco praticate e conosciute, mentre le riflessioni ci riportano attraverso la memoria storica del nostro Movimento l'esigenza di vivere la misericordia anche come strada per una giustizia sociale.

Don Orione ci incoraggia perché a vincere è sempre Cristo e vince nella misericordia e nel perdono, mentre don Marco Pozza, nell'esame dei sensi che ci aiutano a gustare Dio, sottolinea la vista, lo sguardo capace di parlare alla persona e sollecitarla alla conversione, alla sequela di Gesù.

Il racconto mostra l'importanza della condivisione e della creatività che può unire e favorire, anche in un paese, la formazione di un clima nuovo, lieto e amichevole. A volte basta ...una sola pietra!

Questo processo "culturale" della misericordia coinvolge anche gli immigrati per la responsabilità che abbiamo nell'accoglienza, e le stesse aziende, come testimonia la vita e l'opera di Adriano Olivetti. In diretta dal Movimento ci aggiorna sulle diverse attività e soprattutto invita al prossimo Convegno Famiglie Tra Noi. Speriamo di essere molto numerosi per vivere insieme quel clima di famiglia che può rinnovare la nostra società e far sentire tutti Tra Noi.

La Redazione

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Tipolitografia Trullo
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Santa Palomba - Roma
Tel. 06.6535677 - Fax 06.71302758
doc@tipolitografiatrullo.it

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:

Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Ottobre 2015**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

Il Sole di giustizia

3 Camminiamo insieme

L'Amore riconcilia con il padre e i fratelli

5 Idee

Le beatitudini che non sappiamo

8 Riflessioni

La Misericordia via della giustizia sociale

10 Nello spirito di don Orione

L'ultimo a vincere è Cristo e vince nella misericordia

11 Gocce di spiritualità

Lo sguardo

15 Il racconto

La zuppa di pietra

17 Attualità

I migranti e il Cristianesimo

18 Testimonianza

Adriano Olivetti una leggenda

20 In diretta dal Movimento

21 *"Qua tutto bene graças a Deus".*

21 *Per una cultura della Misericordia*

22 *Storia di un viaggio... su cinque isole*

La voce del Padre

L'AMORE riconcilia con il padre e i fratelli

Dio è amore, e chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in Lui». La comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ci unisce nella grande famiglia dei figli di Dio e ci impegna in un amore reciproco al punto di formare la grande fraternità universale.

Difatti, Gesù con la sua incarnazione si è fatto solidale con ogni uomo e ci ha resi partecipi della natura divina. E in Cristo siamo delle nuove creature.

Il Padre desidera vedere il suo Figlio in ciascuno di noi e ci invita ad ascoltarlo. «Questi è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17,6).

Cosa dice Gesù. Innanzitutto ci parla con le sue scelte radicali di fedeltà al Padre. Ha cominciato con operare e ad insegnare.

Per venire incontro a noi ed insegnarci a mettere da parte il nostro orgoglio, l'egoismo, la violenza e quanto ci oppone all'amore, si è umiliato assumendo la natura umana. Ha scelto liberamente la povertà e si presenta a noi in una grotta, adorato per primo dai pastori: «Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2). Fino all'età di trent'anni ha fatto l'operaio e si è guadagnato il pane con il sudore della fronte. Durante la sua missione è vissuto per gli altri, con particolare attenzione ai poveri, agli ammalati ai sofferenti. Ha scelto e formato gli apostoli, ha fondato la chiesa e, con-

dannato dagli uomini accettò la morte e risuscitò il terzo giorno. Ci ha lasciato lo Spirito Santo e l'Eucaristia, ci ha fatto conoscere il Padre e ci ha dato il nuovo comandamento.

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12).

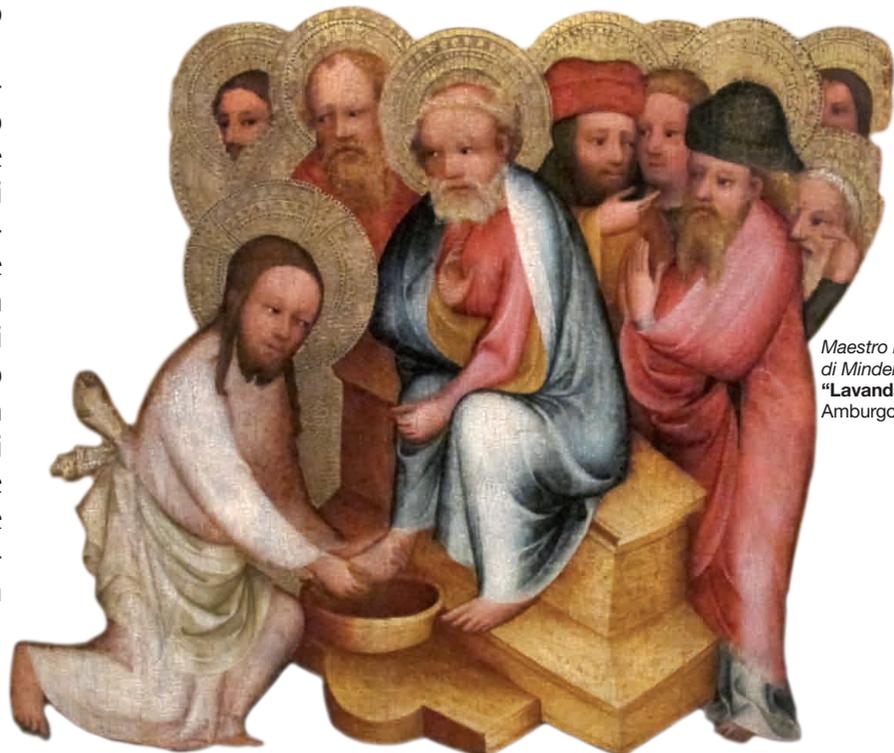
Ecco il vincolo che ci unisce tutti, ci fa figli di Dio malgrado tutte le nostre miserie e ci dà la misura del come dobbiamo amarci, fino al sacrificio totale di noi stessi.

«L'amore non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo inte-

resse... non tiene conto del male ricevuto... tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4).

L'amore verso il fratello deve essere totale, come quello di Gesù che non è venuto solo per i giusti ma soprattutto per i peccatori. Egli cercava gli ammalati per guarirli dalle loro infermità anche spirituali.

L'amore va oltre la cultura, la razza, la nazionalità, poiché ogni persona è creata ad immagine e somiglianza di Dio, redenta da nostro Signore Gesù Cristo... Egli ritiene fatto a se stesso tutto quello che di bene o di male facciamo ai fratelli e ci invita: «Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne



Maestra Bertram
di Minden
"Lavanda dei piedi"
Amburgo



nulla, il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo: perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6,35). Sapere accogliere gli altri come Gesù «che a quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,1).

Il cristiano, se vuole essere tale, deve amare e accogliere ogni persona e mettere al bando ogni razzismo.

simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende la legge e i Profeti» (Mt 22,36).

L'amore preferenziale è innanzitutto per il Padre, che ci ha dato l'esistenza, e coinvolge tutta la nostra persona, «il cuore, l'anima, la mente, le parti vitali dell'uomo: ma il secondo – ama il prossimo come te stesso – richiede un continuo controllo per evitare le ingiustizie e quanto si appone all'amore. È quello che si richiede per attuare nella nostra vita, "la nuova evangelizzazione" per una giustizia sociale.

Gesù chiama tutti a rivedere i rapporti con i fratelli per formare

una nuova umanità, che, mentre tratta le realtà temporali, non dimentica quelle eterne e indica come punto di riferimento il Padre che "fa splendere il sole" su tutti indistintamente; tutti siamo oggetto del suo amore. Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: «chi ama Dio ama il suo fratello. Anche se uno dicesse: io amo Dio e odiasse il suo fratello è un mentitore» (1 Gv. 4,20).

Ci sia di conforto che: «La vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Questo vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1,3).

•

d. S. P.



Sono scritte nella vita dei giusti proprio come nel Vangelo

10/2015

I D E E

LE BEATITUDINI CHE NON SAPPIAMO

di Luigino Bruni

La fame e la sete assumono molte forme. Ci sono quelle del cibo e dell'acqua, ma ci sono anche quelle di bellezza, di verità, di amore, di preghiera. Si soffre e si muore per carestie di pane e per siccità, ma si soffre e a volte si muore anche per la bruttezza di ospedali e di scuole, perché viviamo in luoghi pieni di menzogna, perché non amiamo e non siamo amati, perché nei momenti duri della vita guardiamo dentro di noi in cerca di risorse spirituali e non vi troviamo più nulla, incapaci di ascoltare e dialogare con lo spirito che ci abita e ci nutre. Carestie e siccità diverse, tutte decisive. Siamo animali simbolici e meta-fisici, per vivere abbiamo bisogno di molti cibi e di diverse acque. È forse questa pluralità di

nutrimenti che rende l'*homo sapiens* abitante speciale del pianeta, che può morire di fame in mezzo all'opulenza dei cibi e delle vivande, e può saziarsi e dissetarsi di sostanze invisibili.

Se i soli alimenti fossero quelli che saziano e dissetano il nostro corpo, andrebbero sprecati decine di migliaia di anni di storia evolutiva, quando iniziamo a desiderare stelle diverse da quelle notturne, ad ascoltare voci e suoni di montagne e di nubi, a riempire le grotte di disegni e di simboli «inutili» per la caccia e per la pesca, a cantare e magari comporre qualche verso, a guardarci negli occhi e amarci non solo per riprodurci. E quando agli esseri umani vengono tolti o negati i desideri di questi cibi altri, perché ridotti a consumatori e cer-

catori di merci al posto delle stelle, ritorniamo troppo simili ai nostri comuni antenati, e non cantiamo più il salmo: «*Eppure lo hai fatto di poco inferiore a Elohim*». Abbiamo troppe fami e seti che nessun ipermercato può saziare, e quando le merci e il denaro riescono a saziare ogni nostra fame e sete, la dignità dell'umanità retrocede e rischia di estinguersi: scambiamo di nuovo un povero per un paio di sandali (Amos), vendiamo un fratello come schiavo ai mercanti in viaggio per l'Egitto (Genesi). L'espansione e la fioritura dell'esistenza umana consiste, paradossalmente, nell'allargare le forme della fame e della sete. Si viene al mondo bramando un seno materno, lo si può lasciare desiderando un latte che solo l'eternità può darci.



Ci sono, però, una fame e una sete che non fanno star male né ci fanno morire. Sono quelle che il Vangelo associa addirittura a una forma di felicità, a una beatitudine. Esistono assetati e affamati che sono beati. Sono quelli che hanno "fame e sete della giustizia". La giustizia può essere cibo, può essere acqua. Può nutrire come un pane appena sfornato, può dissetare come una fonte fredda di montagna.

Anche gli affamati e gli assetati di giustizia sperimentano una carestia. Anch'essi sono poveri, indigenti. I desideri nascono dalla "assenza delle stelle" (*de-sidera*), ogni eros ha la penuria (*Penia*) come genitore. E come accade per ogni fame e sete, anche qui è il corpo il "luogo" dove si sentono e si vivono questa fame e questa sete. La fame e la sete sono *esperienze*, non sono idee. Sono parole incarnate, prendono forma nelle nostre carni – come accade con tutte le parole incarnate, non sappiamo che cosa dica la parola "fame" fino alla prima esperienza concreta e cosciente di fame.

Ci sono due tipi di fame e sete. Quelle quotidiane, sane e buone, legate al normale ritmo dei pasti, che non procurano alcuna sofferenza e che attendono solo di essere saziati. Ma ci sono anche la fame delle carestie e la sete delle siccità, quelle che milioni di persone ancora sentono e vivono, dove il pranzo che sazia e l'acqua che disseta a sufficienza non arrivano mai, e la fame e la sete sono pane quotidiano. Questa

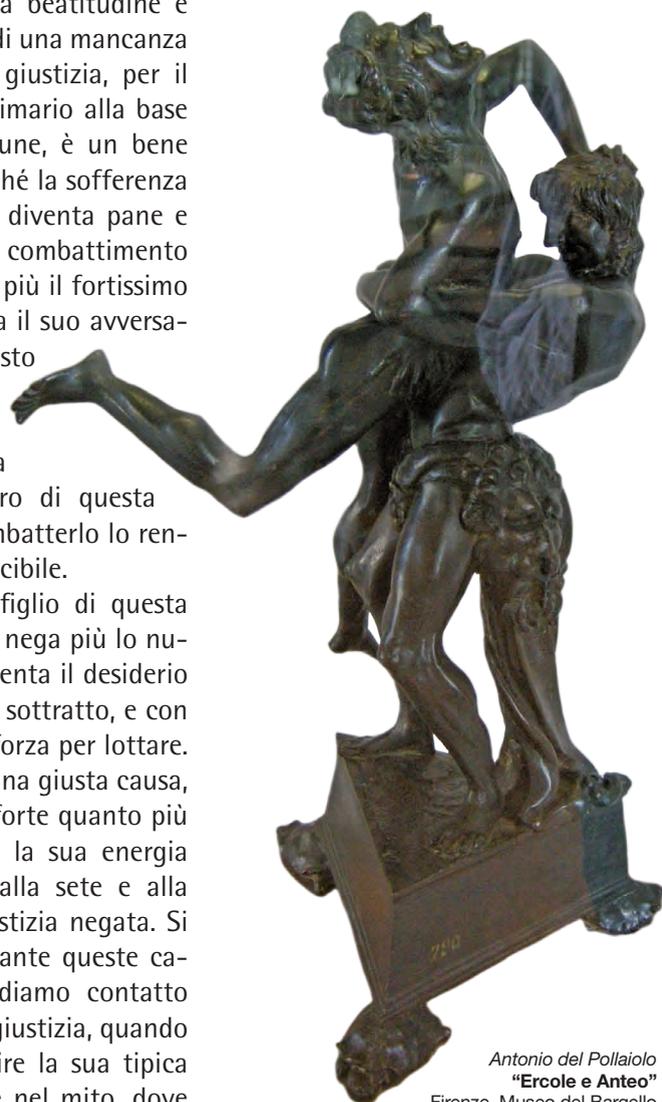
seconda fame non è mai saziata, e la sete non passa mai. C'è una fame e sete di giustizia che tanti, forse tutti, avvertiamo quotidianamente,

semplicemente vivendo e coltivando il nostro senso di giustizia. Ma la beatitudine fiorisce durante le carestie e le siccità della giustizia. Ci sono persone che nelle dittature, nei lager e nei gulag, nelle prigioni dove sono finite solo perché povere e indifese, dentro lavori sbagliati e immeritati, riescono a non morire perché si *nutrono* della loro fame e sete di giustizia. Il cuore di questa splendida beatitudine è la *trasformazione* di una mancanza in nutrimento. La giustizia, per il suo essere bene primario alla base di ogni Bene comune, è un bene tutto speciale, perché la sofferenza per la sua assenza diventa pane e acqua. Come nel combattimento tra Ercole e Anteo, più il fortissimo Ercole scaraventava il suo avversario a terra, più questo si risolleava forte, perché Anteo era figlio della terra (Gea). Ercole ignaro di questa figliolanza, nel combatterlo lo rendeva soltanto invincibile.

Chi combatte un figlio di questa giustizia, più gliela nega più lo nutre, perché gli aumenta il desiderio di quanto gli viene sottratto, e con esso l'energia e la forza per lottare. Chi combatte per una giusta causa, diventa tanto più forte quanto più cresce l'ingiustizia, la sua energia aumenta insieme alla sete e alla fame di quella giustizia negata. Si muore, invece, durante queste carestie quando perdiamo contatto con il desiderio di giustizia, quando smettiamo di sentire la sua tipica fame e sete. Come nel mito, dove

Ercole riesce a uccidere Anteo solo quando lo solleva da terra, staccandolo dalla sorgente della sua forza invisibile e imbattibile. Si esce sconfitti dalle battaglie contro le ingiustizie, strangolati da chi ci nega la giustizia, quando smettiamo di bramarla e di essere affamati di questo pane di vita e assetati di questi fiumi di acqua viva.

Quale sazietà promette allora il Vangelo («... perché saranno saziati»), se il pane di chi cerca la giustizia sta nella sua mancanza? Come si può essere dissetati da un'acqua che disseta perché non c'è ancora? Se restiamo all'interno della nostra vita e della nostra storia (le beatitudini sono parole pronunciate qui



Antonio del Pollaiuolo
"Ercole e Anteo"
Firenze, Museo del Bargello

e ora, e perderemmo molto, troppo, della loro profezia se le rimandassimo alla fine dei tempi), possiamo comprendere che la sazietà della giustizia nasce proprio *mentre* soffriamo per la sua indigenza. La sazietà che sentiamo quando lottiamo per liberare qualcuno da strutture di ingiustizia - salvare una vittima dell'azzardo, delle mafie, cercare di tirar fuori dalla prigione un carcerato innocente, riscattare un amico entrato in una spirale di debiti senza averne colpa, ... - è *già beatitudine*. Se le beatitudini non le sentiamo e le scopriamo nel mezzo della buona battaglia, non le scopriamo mai, perché è la vita che genera "in diretta" questa forma sublime di felicità. Se non odo la voce che mi dice "beato" *mentre* sento forte la fame e sete di giustizia, non ho più la forza di continuare la lotta, muoio di fame e di sete. È la felicità dentro le sofferenze il primo grande motore della storia dei giusti. Sono gli scarti tra la giustizia che vorremmo e quella che abbiamo, che alimentano i giusti. Ho visto un ragazzo prendere un piccolo bidone di latta da una discarica, farlo diventare la cassa di un violoncello, e suonare Bach.

Non tutti quando sentiamo risuonare nel tempio dell'anima la parola «beati» pensiamo che sia un Dio a parlarci; ma se ci sono persone dalle fedi diverse che si alimentano dalle loro stesse lotte per la giustizia - e ce ne sono molte -, allora le voci che ci dicono "beati" sono tante e diverse. È un coro di voci a cantare sulla terra: "beati voi". L'acqua che sazia i giusti è quella della fontana pubblica del paese, che disseta tutti, senza chiederci di conoscere dove sia la sorgente di quell'acqua che ci disseta. La terra dei giusti è bagnata ogni giorno, nutrita dalle tante voci che ci sussurrano dentro: "felice", "beato",

"coraggio", "hai fatto bene", "stai combattendo una buona battaglia". Una beatitudine che sazia, disseta, a volte inebria di una gioia diversa ma fortissima. Che si avverte più chiara e forte quando incrociamo gli occhi di altri giusti che lottano accanto a noi. Solo con mille voci diverse tutti i giusti possono sentirsi chiamati «beati». Ai costruttori di Babele è sufficiente una sola lingua, ma nella Pentecoste dei giusti le lingue sono molte, tutte diverse e tutte uguali.

Da qui nasce una grande speranza. Nel mondo ci sono molte più beatitudini di quelle che i giusti riescono a chiamare con questo nome. Siamo tutti accompagnati nelle nostre buone battaglie per la giustizia, non siamo soli negli attraversamenti di questi deserti, i nostri cuori sono abitati da molte voci che ci alimentano dicendoci in molti modi «beati». Il cielo, insieme alla rugiada, ci dona una manna che ci nutre tutte le mattine del mondo. Molti ci chiediamo stupiti: «che cos'è?»,

e non riusciamo a rispondere se i profeti non ce lo spiegano. Ma ciò che veramente conta è che i giusti siano nutriti dentro, che si sentano sazi nell'indigenza, che possano vivere in mezzo alle carestie di giustizia che non finiscono mai - i poveri, e quindi gli affamati e gli assetati di giustizia, li avremo sempre con noi, e con essi avremo sempre le loro beatitudini.

Moltitudini di giusti si sentono chiamare nell'anima «beati» anche senza aver mai letto il Vangelo, o quando lo hanno dimenticato. Sarebbe un luogo troppo piccolo un «regno dei cieli» abitato soltanto dai residenti con il passaporto e non anche dai profughi, dai rifugiati, dai migranti. I suoi cieli sarebbero troppo bassi, i suoi orizzonti troppo angusti. Il Regno dei cieli deve essere il regno di tutti i giusti, ognuno con la sua lingua diversa, tutti nutriti dallo stesso cibo, dissetati dalla stessa acqua. •

(da Avvenire del 04/10/2015)



**«Beati coloro
che hanno fame
e sete della giustizia,
saranno saziati».**

LA MISERICORDIA via della giustizia sociale

A volte si ha la tentazione di ridurre la misericordia al buonismo, ad una accoglienza educata e comprensiva. E' molto di più ed è una virtù esigente che presuppone una libertà di spirito che diviene beatitudine nella misura in cui realmente e concretamente si fa uno con l'altro e ne assume il bisogno ed il dolore in un dono di sé prima ancora che delle cose.

L'anno santo della Misericordia indetto da Papa Francesco è per tutti noi una grazia ed un impegno ad approfondire e vivere la misericordia verso gli uomini, gli eventi e l'umanità tutta.

Ripensando alla luce di questo impegno spirituale e concreto che il papa ci propone, rivedevo il cammino del nostro Movimento Tra Noi, quasi per una verifica che può aiutare ad un futuro più autenticamente orionino e coerente. Le prime parole di Dio ritrovate

nella Bibbia sono quelle che rivolge a Mosè: "Ho udito il grido del mio popolo è arrivato fino a me e sono sceso a liberarlo" (cfr. Es. 3, 8-9). Si rivela un Dio che parla, che ascolta, che libera. Un Dio che si fa Misericordia per il suo popolo. E' l'esempio per chi crede in Lui e ne sono testimoni Maria Santissima e i santi, accanto a tante persone, anche a noi vicine, che tendono a seguirLo.

E' quello che ha fatto don Sebastiano Plutino, nostro fondatore agli inizi del Movimento. Ha sentito il grido delle domestiche e, uscendo di sacrestia- come voleva don Orione, alla cui Congregazione apparteneva- si è impegnato in un processo di promozione della dignità della persona e poi della categoria per una libertà che rendesse protagonisti della storia, di un mondo migliore.

Si è fatto misericordia, si è chinato sul dolore e le ingiustizie di questo popolo femminile e,

attraverso i gesti concreti di ascolto, dialogo, aiuto materiale, spirituale e culturale, ha prodotto la briciola di giustizia sociale che ha riscattato la soggezione di quel tipo di lavoro, dando dignità.

E' una esperienza che ci interpella: an-

che noi siamo chiamati a vivere con questo sentire l'accoglienza: essere misericordia per questa umanità sofferente, per i nostri tempi di trasformazione epocale, per un'assunzione seria della nostra responsabilità di fedeltà a Cristo, alla Chiesa ed al Papa.

Entriamo nel clima dell'Anno Santo della Misericordia, "apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità.

Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo" (bolla di indizione dell'anno santo n. 15).

Per fare questo è importante saper leggere i segni dei tempi, le esigenze ed i bisogni di quanti ci stanno attorno e del nostro ambiente e territorio, dei più poveri. Negli ultimi cinquanta anni molti avvenimenti hanno capovolto il mondo ed anche la Chiesa. Sono avvenute trasformazioni, rinnovamenti profondi e se non si leggono i segni dei tempi si parla al vento e non si può arrivare al cuore della gente.

La stessa immagine di noi stessi sta cambiando, spesso senza rendercene conto: l'economia di mercato, finalizzata al capitale e non alla persona, incide su tutto. Ep-

1960. Don Plutino tra le lavoratrici in uno dei ritrovi del Movimento.





pure siamo chiamati a caricarci di questa avventura ed essere solidali con tutta l'umanità per tentare di lenire le sue sofferenze e riportare la persona al centro di ogni politica, economia, cultura, arte e iniziative sociali, pedagogiche e spirituali.

Si richiede un assumere questi segni dei tempi in modo cordiale, riflettendovi alla luce di Dio nella convinzione che siamo per il mondo e per la sua salvezza.

Ci collochiamo nel tempo storico che stiamo vivendo con serenità e serietà per aprire varchi di carità che illuminano il cammino di ogni giorno e nel suo dinamismo possono diventare divina provvidenza per gli altri. L'anno Santo è una provocazione per la vita di ciascuno di noi, per il nostro Movimento e per l'umanità intera.

Il momento di grande trasformazione epocale deve essere intriso di misericordia che si fa giustizia sociale nella misura in cui ciascuno di noi esce dal proprio guscio di indifferenza per donarsi all'altro nell'accoglienza, a volte silente, di un amore gratuito e aperto alla speranza.

Indubbiamente la condivisione, per essere costruttiva richiede competenza e conoscenza, molta preghiera e possibilmente saper discernere in ginocchio l'operatività più adeguata.

Stiamo vivendo una crisi antropologica e spirituale della quale dobbiamo prendere coscienza per

rinnovare la società civile verso i valori che rispettano l'uomo e la creazione. Qualcuno può pensare che la misericordia non ha niente a che fare e da dire alla nostra civiltà. "Si presuppone tacitamente che la misericordia allenti l'impegno in favore della giustizia e serva a riempire con le elemosine i buchi della rete sociale, senza organizzare in modo giusto il sistema; attraverso aiuti spontanei puntuali



la misericordia maschererebbe le ingiustizie del sistema sociale invece di cambiarlo radicalmente. Il problema vero e proprio scaturisce dagli attuali processi economici e finanziari di globalizzazione. I tempi dello stato nazionale dell'assistenza sociale stanno per finire di fronte alla globalizzazione economica. I pesi si spostano a favore del gioco libero spesso scatenato dai mercati, concretamente a favore del capitale, per il quale contano non i valori umani e ciò che è umanamente degno, ma solo i dati economici e finanziari di globalizzazione.

La grande maggioranza degli uomini è più o meno impotentemente esposta a questi sconvolgimenti e alle crisi esistenziali in tal modo condizionate". (cfr. Kasper. Misericordia - ed. Queriniana)

L'amore è la condizione per poter aprire gli occhi e vedere una forza propulsiva per una prassi e una civiltà della misericordia e della giustizia. La rete sociale vede sempre i bisogni più grandi, ma esistono di continuo nuove esigenze che solo la misericordia vede e sovviene per prospettarla poi, se necessario, in schemi che salvaguardano la giustizia sociale nei diversi ambiti.

Senza misericordia spesso non si scoprono le nuove situazioni di bisogno e, di fronte gli enormi problemi cui dobbiamo far fronte, viene a mancare l'impulso emotivo necessario per impegnarsi per un mondo migliore. La misericordia è il fondamento e la fonte innovativa e motivazionale della giustizia sociale per cui siamo chiamati a portare un contributo all'umanizzazione della società e dello stato sociale, attraverso i piccoli e grandi gesti di accoglienza misericordiosa per dare un'anima e costruire quella civiltà dell'amore che supera la civiltà della giustizia.

Sollecitare in ogni persona il bisogno dell'altro per crescere nel sociale ed insieme spingere verso la fraternità universale che rende il mondo migliore. •

A.S.



L'ultimo a vincere è Cristo e vince nella misericordia

Leviamo lo sguardo della fede, o fratelli:
ecco Cristo che viene vivo coi vivi, a darci
vita con la sua vita,

nell'effusione copiosa della redenzione.

*Egli procede raggianti, avvolto nel gran
manto della misericordia, e avanza amabile e
possente, «con segno di vittoria incoronato».*

*Avanza al grido angoscioso dei popoli: Cristo
viene portando sul suo cuore la Chiesa, e, nella
sua mano, le lagrime e il sangue dei poveri: la
causa degli afflitti, degli oppressi, delle vedove,
degli orfani, degli umili, dei reietti.*

*E dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come
l'aurora del trionfo di Dio. Sono genti nuove,
nuove conquiste, è tutto un trionfo non più
visto di grande, di universale carità, poiché
l'ultimo a vincere è Lui, Cristo, e Cristo vince
nella carità e nella misericordia.*

*L'avvenire appartiene a Lui, a Cristo, Re
invincibile; Verbo divino che rigenera; Via di
ogni grandezza morale; Vita e sorgente viva di
amore, di progresso, di libertà e di pace...*



LO SGUARDO

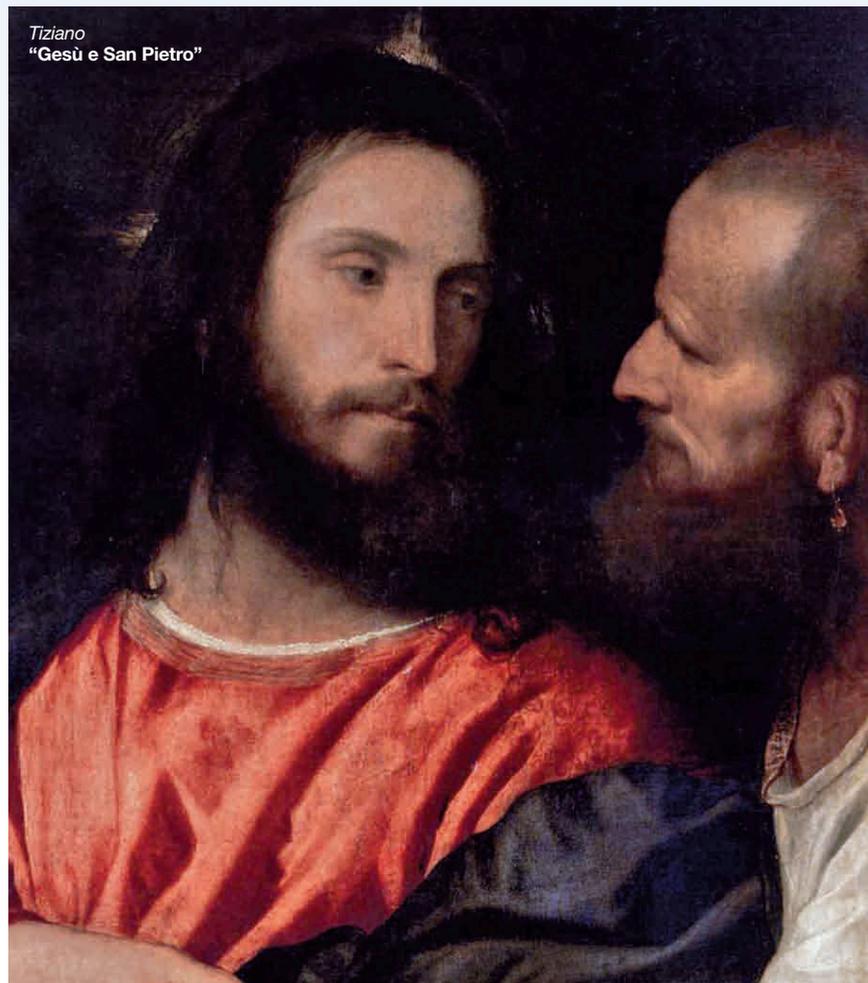
“Quando la mina è carica, quando l'incendio è pronto, nulla è più semplice. Uno sguardo è una scintilla”

don Marco Pozza

Francesco, il Papa delle sorprese di Dio, un giorno scrisse: «Che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci» (*Evangelii Gaudium*). Da dove avrà mai tratto ispirazione il Papa per questa splendida dichiarazione d'amore? Guarda cosa racconta Giovanni: «*Andrea, il fratello di Simon Pietro, era uno dei due che aveva ascoltato Giovanni e seguito Gesù. Egli incontra per primo suo fratello Simone e gli dice: "Abbiamo trovato il Messia"*». Cosa vuoi, questo è l'amore. Un Grandissimo è creatore di grandi: da un popolo sonnacchioso trae degli svegliatori, da un popolo ignorante estrae i migliori maestri. In ogni tempo si alzano dei fuochi se c'è una mano che li sappia accendere. 'Il fuoco si è acceso - «*Venite e vedrete*» -: d'ora in poi il fuoco si propagherà. Andrea incontra suo fratello: il lettore potrebbe chiedersi *come* lo incontra. Il Vangelo di Giovanni somiglia più ad una finestra che ad una porta: ti lascia intendere più

di quello che scrive. Qui il verbo *incontrare* lo puoi intendere in due modi: incontrare per caso - Andrea incontra per caso suo fratello Simone - oppure incontrare intenzionalmente - Andrea è andato ad incontrare una persona determinata. Da qualunque parte tu accetti di guardarlo, quel verbo racconta

di un eccitamento dei sensi: se *ha incontrato per caso* allora c'è il sospetto che Andrea parli di Gesù a chiunque gli capiti di incontrare. Se voleva incontrare proprio suo fratello Simone, allora c'è il sospetto che avesse intuito che quel Rabbi sarebbe stata la persona giusta che anche suo fratello andava cercan-



Tiziano
"Gesù e San Pietro"



Domenico Ghirlandaio
 "Chiamata dei primi Apostoli"
 Vaticano, Cappella Sistina

do, tra reti di pesci e burrasche di mari. In ogni caso Andrea non s'arresterà a suo fratello: Giovanni dice che incontrò «per primo» Simone: questo lascia supporre che ne abbia incontrati altri dopo di lui. «Nessuno, di qualunque grado sia, vede mai la sommità della propria testa; per vederci chiaro, viene sempre il momento in cui si ha bisogno dell'aiuto di un'altra persona» (tradizione orale peul). Nessuno incontra Cristo da solo: c'è sempre qualcuno che ti dice: "Ho trovato il Messia". E tu, inebetito, senti solo d'aver voglia pure tu di vedere che faccia abbia la felicità. Portare Gesù dopo averlo incontrato è vivere in modo tale che gli altri, guardandoti, dicano "ma come sei bello, vorrei essere proprio come te". E' così: quando tu sai di buono, l'altro ha voglia di assaggiarti: quando profumi

di buono, uno ha voglia di curiosare dentro i tuoi occhi. Di rubarti quel segreto. Sembra quasi di vederlo Pietro quando Andrea gli dà quella notizia. Lui è lì, a battere i remi, tutt'al più a riassetare le reti. E questi gli dicono: «Abbiamo trovato il Messia». Facile immaginare la risposta di Pietro, anche troppo educata: «Già! Il Messia: e si mostra proprio a voi due, poveri ignoranti! Vorrà ben altro il Messia. Ma povero fratello, i primi soli di primavera ti hanno fatto male. Via, vieni a lavorare. Sarà meglio. E lascia le favole». E questi a dirgli: «E' il Messia, ti dico. Giovanni diceva cose sante, ma questo parla da Dio. Non può, chi non è il Cristo, dire cose simili (...) Simone, non sono un ragazzo. Ho i miei anni e sono calmo e riflessivo. Lo sai. Poco ho parlato ma molto ho ascolta-

to in queste ore che siamo stati con l'Agnello di Dio, e ti dico che veramente non può essere che il Messia».

Simone guarda quel fratello mezzo inebetito e intuisce che è serio, deciso, convinto. Affretta le manovre di rientro, mentre Andrea gli tiene in tensione il cuore: «Ha un volto! Ha degli occhi. E la voce: ah, che voce! Quando parla ti par di sognare il Paradiso» (M. Valtorta, *Il Vangelo come mi è stato rivelato*).

Sbatte tutto addosso ai garzoni, e parte di corsa.

E' bellissimo guardare Pietro. Tu già lo conosci: fra poco ne combinerà di tutti i colori. Alti e bassi, promesse a destra e a manca e galli che cantano, dichiarazioni d'amore e grandinate di intemperie. Su e giù, dentro e fuori, di qua e di là: nessuna donna potrebbe reggere l'altalena del

cuore di un uomo così senza farsi ricoverare. Pietro sarà costui. Per questo stasera è struggente vederlo tacere, senza parole: nessuna reazione, nessun gesto. Si lascia trascinare dal fratello. E lui ci va: non è uno che si accontenta di quello che ha: la barca, il lavoro, la famiglia, gli amici. Vuole di più, anche se stasera è muto come i pesci che andava pescando da una vita. Gesù gli dice una cosa che avrebbe fatto arrossire Petrarca e imbarazzare il grande Dante: «*Tu sei Simone, figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Kephas (che significa Pietro)*». Quell'Uomo gli confida cose bellissime, sublimi, inimmaginabili per chi lo conosceva davvero, forse anche assurde e ingenuie: sarai una pietra, una roccia, una forza della natura. Pietro contorce gli occhi: dentro di sé deve essersi fatto una risata amara. Si conosceva. Sapeva di avere tante qualità, ma non quella di essere roccia. Gli amici, la moglie, la suocera gliel'avevano cantato in tutte le salse: "Ti entusiasmi subito, ma ti sgonfi in un lampo". Adesso questo Gesù, che lo vede per la prima volta, gli dice: «*Tu sei Simone, sarai chiamato Kephas*». Cederà Pietro, eccome se cederà: Gesù, però, mai lo svergognerà sul palcoscenico della storia. E lui, per ripagarlo di quell'incomprensibile fiducia, non si fermerà. Nonostante le bastonate, la prigionia, la persecuzione. Ormai è una roccia.

Pietro tace, rincasando non parla nemmeno col fratello: a nessuno dice chi ha incontrato. Capisce solo che la sua vita

è cambiata. Sono bastate due mosse: il fratello lo accompagna a Cristo e Cristo gli cambia il nome. Victor Hugo, il papà letterario de *I Miserabili* commenterebbe così: «Uno sguardo aveva prodotto tutto questo. Quando la mina è carica, quando l'incendio è pronto, nulla è più semplice. Uno sguardo è una scintilla» (*I Miserabili*).

Lui si voltò e li guardò. Loro s'accorsero e non fecero nulla per nascondersi. Questo i Vangeli ci tenevano a sottolinearlo: l'anima di una persona è nascosta nel suo sguardo. Per questo qualcu-

no ha paura di farsi guardare nei suoi occhi. Di lasciarsi guardare. Anche di lasciarsi amare.

Un giorno ho incontrato un uomo che era scampato allo sterminio organizzato dai nazisti. Mi raccontava che nei loro campi di concentramento c'era una legge severissima che proibiva ai prigionieri di guardare le guardie negli occhi; a chi trasgrediva tale legge, veniva applicata la pena di morte immediata. "Perché una proibizione così pesante?" - mi sono chiesto. La risposta è elementare da quanto bella è: guardare una



“Gesù cammina sulle acque e Pietro con lui”

persona negli occhi è parlare, comunicarle mille messaggi: "Mi vedi, sono qui; sono come te; perchè mi tratti in questo modo? Abbi pietà, abbi compassione di me. Non distruggermi!". Al contrario, se le guardie non vedevano gli occhi dei prigionieri, questi addirittura, non esistevano. Erano già morti, prima ancora di venire uccisi.

Il Rabbi che cammina lo fissa profondamente. E nel mentre lo fissa, sente il bisogno di confidargli cose inenarrabili: «*Tu sei Simone, sarai chiamato Kephas*». E' come se lo guardasse e, facendolo brillare col suo sorriso, gli dicesse: "Tu, Simone, vali molto più di quello che gli altri vogliono farti credere. Sei una roccia: lo vedo, lo sento, fidati". Cosa fece Simone? Tacque, per un semplice motivo: quando due amanti sentono il bisogno di spiegarsi l'amore, sono già giunti al capolinea. Loro due, invece, stanno partendo. Nessuno più li potrà arrestare. Scrisse Benedetto XVI che «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*). Quando il gallo canterà, basterà uno sguardo: e l'amore tornerà. Ancor più forte, ancor più bello, ancor più silenzioso. In barba ai pronostici della gente di Cafarnao. •



El Greco
"San Pietro"
Toledo,
Monastero di San Lorenzo

La zuppa di pietra

C'era una volta un vagabondo che aveva molta fame. Dopo tre giorni di digiuno, giunse in un villaggio. Purtroppo quello era il villaggio più meschino dell'intera regione. Gli abitanti avevano le dispense piene e i piatti sempre vuoti: non invitavano mai nessuno.

«Bisogna risparmiare» ripetevano. «Non si sa mai, può capitare un amico all'improvviso». Ma, a dir la verità, avidi e avari com'erano, nessuno di loro aveva amici. Toc, toc, toc. Il vagabondo bussò alla porta della prima casa.

«Chi sei? Cosa vuoi?» strillò una voce «sicuramente vuoi qualcosa gratis, no? Vattene, non ho niente da darti! Non ho niente da buttar via, io!».

Il vagabondo provò alla casetta vicina. Ebbe la stessa risposta.

Così di casa in casa. Bussò infine alla porta della casa del sindaco, affacciata sulla piazza del villaggio. «Volevo solo chiederle un po' d'acqua» disse sorridendo al volto astioso che fece capolino, «sto per cucinare una deliziosa zuppa di pietra».

La fessura della porta si allargò: «Hai detto zuppa di pietra?».

«Sì» fece il vagabondo con fare innocente «posseggo una pietra magica, ho solo bisogno di un po' d'acqua». Il sindaco brontolò ma arrivò con un secchio d'acqua.

«Com'è gentile lei», sussurrò il



pietra, la pulì ben bene e poi la mise nella pentola.

In un attimo, la notizia della pietra miracolosa che bolliva in piazza fece il giro del villaggio. Quasi tutti gli abitanti formarono un cerchio intorno al vagabondo e alla sua pentola.

«E mangerai quella roba?» chiese una ragazzina, facendo una smorfia.

«Hai ragione» disse il vagabondo. «La zuppa di pietra è molto più buona con una cipolla, ma dovrò accontentarmi». Un attimo dopo una mano porse una piccola cipolla.

«Grazie, signora» disse il vagabondo. Aggiunse la cipolla e assaggiò il brodo. «Mmm, deliziosa». La gente lo guardava con occhi sempre più increduli.

«Capisco cosa state pensando: la zuppa di pietra è ottima specialmente con le cipolle e con una manciata di fagioli, ma io mi accontento...».

Un ragazzino arrivò trafelato con un mastellino colmo di fagioli.

«Li accetto volentieri, se mangi con me» disse il vagabondo versando i fagioli nella pentola. Le massaie guardavano accigliate la zuppa arricciando il naso.

«Ah, lo so cosa state pensando», disse il vagabondo, «tutte uguali voi signore, la zuppa non vi piace se oltre ai fagioli e alla cipolla non ci sono anche dei funghi...»

vagabondo, «non vorrebbe farmi compagnia? Non per vantarmi, ma dicono che la mia zuppa di pietra sia la migliore del mondo. Non avrebbe una pentola un po' grande?»

«Io non ne ho mai sentito parlare», borbottava il sindaco, ma prese il paiolo più grosso che aveva e lo porse al vagabondo, che accese un fuoco in mezzo alla piazza, tirò fuori dalla bisaccia una grossa



«Ce li metto io i funghi!» esclamò la signorina Parsimonia, la maestra. Corse a casa e tornò con un cestino di funghi che andarono a raggiungere la cipolla e i fagioli.

«Oh naturalmente è un po' pallida» si scusò il vagabondo. «È la carne che dà quel bel colore alla zuppa, oltre alla cipolla e ai funghi».

«Carne! Carne!» esclamò il macellaio anche lui eccitato all'idea di mangiare la zuppa di pietra. Andò a prendere un bel pezzo di carne e qualche metro di salsiccia, che fecero la fine degli altri ingredienti.

Il vagabondo assaggiò. «Una patata e una rapa o due la renderebbero degna di un re!»

«Oh sì, sì, le patate! E le rape!».

A questo punto le signore si rimboccarono le maniche, una di esse scavò furiosamente nell'orto tirando fuori le patate e le rape. «Se volete favorire, portate piatti e cucchiari...» disse cordialmente il vagabondo. «E anche una tovaglia!» aggiunse.

«Ma non ci vuole anche un po' di sale?» suggerì un'altra e corse a casa a prendere il sale. La ricca zuppa ormai sobbolliva nella pentola: cipolla e fagioli e funghi e carne e patate e rape... per non dire della pietra. L'odorino faceva venire l'acquolina in bocca. Il fornaio corse a prendere una dozzina di croccanti forme di pane, altri portarono formaggio e l'oste arrivò con una damigiana di vino nuovo. Alcune massaie portarono deliziose crostate di mele.

Fu stesa una grande to-



vaglia in mezzo alla piazza, tutti si accomodarono e il vagabondo riempì i piatti con la zuppa fumante e profumata. Mangiarono tutti in allegria e, grazie al vino, finirono cantando a squarciagola. «Oh, questo è il miglior pranzo che ho mai fatto in vita mia!» gongolò il sindaco quando ebbero finito. «Quella tua pietra è davvero straordinaria».

«È tutta vostra, cari amici, ve la regalo» disse il vagabondo.

«Cosa? Davvero ci regali la pietra magica?» dissero gli abitanti del villaggio, con gli occhi lucidi. «Potremo ritrovarci a mangiare e far festa insieme altre volte con la zuppa di pietra. E non ci costerà un soldo!».

«Eh, già» fece il vagabondo infilando la giacca «però ricordatevi di aggiungere un po' di sale e cipolla e fagioli e funghi e un po' di carne...».

«Non lo dimenticheremo di certo». «In realtà, ho notato che queste piccole aggiunte rendono la zuppa più buona», concluse il vagabondo prima di riprendere il cammino.

La pietra che viene «bollita» per fare la zuppa è l'egoismo degli abitanti del villaggio. Grazie al semplice e acuto trucco del vagabondo, il villaggio ritrova unità e comunione. •





Vittore Carpaccio
"Fuga in Egitto"

I migranti e il Cristianesimo

Luca Volontè - Fondazione Novae Terrae

Il fenomeno epocale della migrazione di massa che stiamo subendo in Europa, dovrebbe invece essere governato e avrebbe dovuto essere previsto per tempo, visto che 20 anni or sono il Piano sulle migrazioni e per il vicinato nel Mediterraneo, presentato dal Commissario Vittorino poteva essere approvato. Oggi non ci troveremmo in questa situazione e, soprattutto, centinaia di migliaia di persone, forse milioni, non dovrebbero lasciare i propri paesi di origine.

Ricordiamo alcuni criteri di azione, che ispirati agli insegnamenti sociali cristiani, possono esserci di utile schermo alle polemiche e alle strumentalizzazioni di queste settimane e che possono permetterci di valutare correttamente le scelte e le decisioni di singoli governi e della stessa Unione Europea.

Una considerazione generale che deve essere ricordata nella valutazione 'cristiana' del fenomeno, è certamente tratta da Antico e Nuovo Testamento: il popolo ebraico è un popolo che per lungo tempo, sin dalla sua chiamata dall' Egitto, ha dovuto migrare; così pure la famiglia di Nazareth (Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù) ha sin da subito dovuto migrare in terra d'Egitto per scampare il pe-

ricolo di morte al bambino. Infine, lo stesso Gesù, parlando del Giudizio Universale (Matteo, 25, 31-46), parla dei ' benedetti ' come coloro che ' hanno accolto lo straniero ' e dei ' maledetti ' come coloro che non ' lo hanno accolto '.

Dobbiamo tener presente questi fatti biblici e queste considerazioni fatte da Gesù, nel valutare ciò che sta accadendo e la nostra e l'altrui responsabilità nel giudicare ed agire dinnanzi al fenomeno migratorio.

Certo, la Chiesa di Gesù non solo vede nei migranti dei fratelli, ma anche la migrazione come un'opportunità più che un problema, una grande occasione di evangelizzazione delle altre culture. Un'opportunità e una 'sfida' per ogni cristiano.

Il migrante è una persona, ha una sua propria e insostituibile dignità umana che deve essere rispettata. Perciò ogni strumentalizzazione, nelle diverse forme in cui essa può evidenziarsi, è sbagliata.

Gli stessi migranti hanno, allo stesso tempo, il diritto di vivere nella loro terra e lì sviluppare i propri talenti e responsabilità personali e famigliari. Gli stati nazionali hanno il dovere di permettere ai propri cittadini di vivere nel proprio paese, di contribuire al bene

comune del paese nativo. La migrazione per scelta, dunque regolare, dovrebbe essere l'unica forma di migrazione.

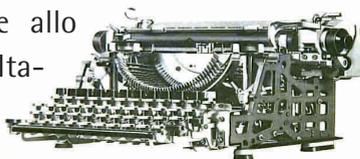
I paesi di accoglienza, laddove cioè i migranti giungono, hanno diritto di regolare il flusso migratorio. La stessa UE lo dovrebbe meglio esercitare. Regolare e ricevere i migranti non solo è un dovere ma è anche l'occasione per questi paesi di offrire l'ospitalità necessaria e conciliare questa ospitalità con il ' bene comune della propria nazione '.

I migranti, pur soggetti di diritti e in alcuni casi di doveri (diritto d'asilo), hanno allo stesso tempo dei doveri e delle responsabilità nei confronti dei paesi che li accolgono. Primo fra tutti la responsabilità di contribuire al ' bene comune ' del paese di accoglienza.

Perciò, non si possono nemmeno dimenticare le parole di Gesù: "Chi non lavora, nemmeno mangi". In esse ritroviamo non una contraddizione, bensì un complemento della accoglienza gratuita che deve essere temporanea e non svilupparsi in nuove forme di assistenzialismo che allarmano le opinioni pubbliche, aggravano i bilanci statali e umiliano profondamente la dignità umana degli ospitati, dei migranti e delle loro famiglie. •

Adriano Olivetti UNA LEGGENDA

Al'evoluzione e allo sviluppo dell'Italia nel '900 ha contribuito in modo



particolare l'Azienda Olivetti; un'azienda diversa, portatrice di una idea di capitalismo sociale rivoluzionario e per questo in-

viso fin dagli anni 50 alla politica e alle associazioni di categoria. La personalità di Adriano Olivetti ne ha determinato l'aspetto filosofico imprenditoriale per sempre; la sua proposta può apparire come una delle poche esperienze che la Storia e il declino della democrazia nel nostro paese non hanno potuto corrompere. Il vuoto che fu creato allora intorno all'esperienza di Comunità, visionaria, ideale, rivoluzionaria, ne ha preservato intatte le virtuali potenzialità: potenzialità non accolte da un ambiente sordo e ostile se non in minima parte, oggi rappresentano un fondo di possibilità. Ciascuno è autorizzato a chiedersi che tipo di Paese avremmo ora se le intuizioni di Adriano fossero state accolte. Ci auguriamo che altri possano provare il nostro stesso interesse per Adriano Olivetti, soprattutto nel tempo della gravissima crisi che stiamo vivendo dal 2008;

crisi generata dal dominio della finanza sul capitale, che determina la vita o la morte di paesi interi, uccidendone la capacità creativa e produttiva. Nessuna voce, nessuna contrapposizione ideologica, etica, sociale, si è levata contro questa nuova barbarie che devasta continenti come e più di una guerra. Ci sembra che il discorso che Adriano tenne alle Spille d'Oro di Ivrea nel 1954 valga più di tutti gli sforzi di analisi che possiamo produrre, per comprendere la personalità straordinaria e l'umanità di questo imprenditore che fece **della dignità della persona, della sacralità dei suoi diritti l'obiettivo della sua opera.**

"Nell'affidarmi allora la riorganizzazione delle officine mio padre mi aveva conferito grandi poteri, ma mi aveva pure avvertito ed ammonito con precise indicazioni e in questi termini perentori: tu puoi fare qualunque cosa tranne licenziare qualcuno per motivo dell'introduzione dei nuovi metodi, perché la disoc-



cupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia. Una coraggiosa politica commerciale accompagnò la riorganizzazione tecnica e si deve a questa contemporaneità dell'azione nel campo tecnico e commerciale se non sopravvennero incidenti. L'equilibrio tra produzione e vendita ha sempre preoccupato la direzione Olivetti ed ancora oggi costituisce il problema fondamentale della fabbrica. In virtù della complessa e rapida operazione commerciale le macchine prodotte si irradiarono in tutta Italia, iniziando un declino che divenne permanente, delle macchine straniere. Per questo la nostra fabbrica diventò una grande fabbrica moderna e capace di accogliere migliaia di lavoratori. L'espansione della struttura industriale italiana al nord come al sud rimane l'imperativo categorico di una classe dirigente veramente consapevole. La Spilla d'oro sa che niente si improvvisa e che non si creano miracoli. La Spilla d'oro ha visto

25 anni della vita di fabbrica e sa riconoscere il giusto dall'ingiusto, l'improvvisato dal meditato, il facile dal difficile, in una parola il bene dal male. La Spilla d'oro sa che il lavoro che egli ha dato per anni alla fabbrica è qualcosa di intimamente e profondamente suo, onde a poco a poco questo suo lavoro è divenuto parte della sua anima. Perciò in essa splende una luce interiore, perché essa appartiene allo spirito. Il lavoro è perciò spirituale e il lavoratore si sente anch'egli nel lavoro e sul lavoro vicino a Dio, come suo collaboratore e servitore. Il mondo moderno deve accettare il primato dei valori spirituali se vuole che le gigantesche forze materiali alle quali esso sta rapidamente dando vita, non solo non lo travolgono, ma siano rese al servizio dell'uomo, del suo progresso. Oggi i testimoni della verità devono ancora servirsi delle forze soprannaturali per vincere il disordine del mondo moderno solo decorativamente cristiano, e condurlo verso forme nuove. Per dar vita a questo nuovo mondo i ricchi e i potenti dovranno rinunciare alla corsa sconsiderata e indiscriminata verso una ricchezza sempre maggiore, alla vanità del potere e della effimera sua gloria" - (Adriano Olivetti - tratto da Ai lavoratori e comunità"). •



dall'alto:
Adriano Olivetti in fabbrica

La biblioteca aziendale: la cultura come strumento di crescita personale ed emancipazione sociale

I servizi sociali per l'infanzia spesso non erano riservati solo ai dipendenti e ai loro figli, ma erano estesi alla comunità locale

Il filosofo cattolico francese Jacques Maritain (1882-1973)

Il numero speciale del giornale sindacale del 10 febbraio 1958



La rivoluzione culturale di Olivetti

«Abbiamo portato in tutti i villaggi le nostre armi segrete: i libri, i corsi, le opere dell'ingegno e dell'arte. Noi crediamo nella virtù rivoluzionaria della cultura che dona all'uomo il suo vero potere». Così Adriano Olivetti riassumeva il senso della Fabbrica-Comunità e l'utopia (possibile) di un'economia che si muovesse verso un fine ben più alto dello sterile e crudo indice del profitto e aprisse invece la strada a un cammino di civiltà e di elevazione per tutti. Nello spirito dell'«umanesimo integrale» professato da Jacques Maritain che per l'imprenditore di Ivrea fu un fondamentale punto di riferimento ideologico.

La sfida di Olivetti si è giocata su un radicale cambiamento di mentalità rispetto al mito del progresso e del profitto a tutti i costi sulla pelle dei lavoratori. Al contrario, la fabbrica era considerata uno strumento di crescita del territorio, per migliorare le condizioni di vita di tutti, con un welfare su misura, servizi, educazione e appunto, cultura.

La fabbrica-comunità era il tentativo di una grande innovazione culturale, per le imprese, i lavoratori e tutti i soggetti attivi del territorio.

Di fronte alla crisi generata da una economia del profitto e della finanza speculativa e al senso di smarrimento generale che avvertiamo, la comunità, le fabbriche del bene, la città dell'uomo, la grande utopia inseguita da Adriano Olivetti sono da qualche anno un faro per chi sostiene un'economia dal volto umano.



NEBBIA

Nella bianca nebbia atemporale avvolgente e silenziosa il tempo perde la sua gravità e fluttua.

Ritorna nel passato con la dolente processione di ricordi. Si inoltra dubbioso nel futuro e presto si ferma in punta di piedi ... Il presente cancellato privo di contorni e di spessore. Ma dall'alto una luce azzurra un bagliore di sole illumina la scena con un po' di calore e di speranza.

Mirella Castagna



CONVEGNO FAMIGLIE TRA NOI

Roma, 20-22 novembre 2015

Non c'è futuro senza famiglia

Venerdì 20

ore 18

Relazione di un esperto sul tema
Cultura e arte dei Giovani Tra Noi

Dopo cena:

Sabato 21

ore 9

Relazione sulle attuali sfide
della famiglia
(Dr. Carmelo Lo Castro)

LAVORO IN CINQUE LABORATORI

- | | |
|---------------|-----------------|
| 1. Uscire | 4. Abitare |
| 2. Annunciare | 5. Trasfigurare |
| 3. Educare | |

Dopo cena il Gruppo di Reggio Calabria presenta:
"Girolamo 1 e Girolamo 2" (commedia brillante)

Si sono scelte le Tracce dei laboratori sullo schema delle cinque linee guida previste per il 5 Convegno Ecclesiale Nazionale che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 p.v.



Da Presidente Prudente

“Qua tutto bene grazie a Deus”

[...] Vi scrivo per parlarvi di una idea che abbiamo avuto qua alla casa. È un progetto per cercare di raccogliere delle donazioni.

Come sapete e come deve essere, la casa ospita tutti senza distinzione di alcun tipo e senza chiedere a nessuno un centesimo in cambio del servizio che è offerto, e speriamo che si possa continuare così. [...]

Pensavamo di fare una campagna di "socio collaboratore", chiamiamola così, con gli ospiti che sono passati nella casa. Abbiamo i dati delle centinaia, possiamo dire migliaia di persone che sono state beneficate da questo meraviglioso servizio. Chiaro che non sarebbe nessun tipo di pagamento per il servizio ricevuto, ma solamente una donazione volontaria che beneficerebbe la casa e il suo funzionamento. [...]

Abbiamo appena fatto, il mese scorso, un'altra vendita di pizze, e per dicembre abbiamo in programma una mini-lotteria con in palio una vacca e un cavallo (che ci sono stati donati). Meglio metterli alla lotteria anche perchè mantenere un cavallo...



Giorgio

Per una cultura della Misericordia

“Dio ricco di misericordia, da morti che eravamo, ci ha fatto rivivere in Cristo”. E' questo il tema che don Antonio Ascenzo ha sviluppato nel corso degli Esercizi Spirituali all'MLO (Movimento Laicale Orionino) tenutosi a Bibione (VE) dal 23 al 27 settembre 2015. E' stata una Lectio Divina che ci ha portato a meditare il testo di San Paolo agli Efesini 2,1-22; 3,14-21 immergendoci nella nostra realtà quotidiana e nella nostra storia di oggi da leggere e da vivere alla luce della fede.

Don Antonio, esperto conduttore, ha introdotto la sua meditazione partendo da una lettura storica ed umana, perché, ha sottolineato, "se gli esercizi sono un andare in disparte con Gesù, un salire con Lui sulla montagna, questo non vuol dire che abbandoniamo la realtà, che ci estraniamo da essa, che dimentichiamo chi e cosa siamo".

Ha quindi proseguito immergendoci nel testo sulla misericordia che Papa Francesco ha scritto per l'Anno Santo, invitandoci ad approfondirlo perché il Giubileo possa diventare davvero per tutti una opportunità di conversione autentica, un vivere la "misericordia"

gettandoci nelle situazioni di povertà e sofferenza con-passione, una misericordia che favorisca una giustizia sociale più equilibrata ed umana, una misericordia che - alla don Orione - sa diramarsi in tutti gli strati sociali portando ovunque quell'amore di Cristo che redime la persona mettendola al centro e non ai margini della società. Nella lettura del testo di san Paolo, don Antonio si è soffermato su diversi punti che ciascuno ha poi approfondito nella riflessione personale.

E' tempo di ascolto di Dio che parla a me.... E' tempo di raccogliersi nel silenzio, permettendo alla Parola di camminare libera dentro di noi. E' tempo di avere una conoscenza non teorica, ma viva, piena, profonda del "mistero": il mistero della volontà di Dio di "ricondurre a Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle dei cieli e quelle della terra" (Ef. 1,9-10). Ponendoci degli interrogativi: "E' questa la luce che dà senso, speranza, motivazioni alla mia vita?".

Le meditazioni quotidiane ci hanno aiutato ad entrare, conoscere e vivere la parola di Dio in un'ampia visione sulla realtà della Chiesa e del mondo,

per aiutarci ad essere sempre di più "laici" cristiani preparati ad affrontare le sfide dei tempi d'oggi.

I momenti di riflessione personale e quelli liturgici hanno arricchito le nostre giornate facendoci assaporare il "gusto di Dio" che è sempre sorprendente.

E' stata, come gli anni precedenti, una esperienza bella, ricca di spiritualità e di umanità.

L'accoglienza e la disponibilità, l'ambiente e l'organizzazione, la fraternità e l'amicizia, le passeggiate al mare ed il pellegrinaggio ad Aquileia hanno dato sapore a questo incontro che ci auguriamo continui a vivere in ciascuno rendendo grazie a Dio per i suoi doni. A tutti gli organizzatori dell'MLO del Nord va il nostro caloroso grazie.

Dina





Storia di un viaggio... SU CINQUE ISOLE

Era da tanto che desideravo fare il giro delle isole di Capoverde, per conoscerle e incontrare le amiche che, ormai raggiunta l'età della pensione, erano tornate alla loro terra. Helena più volte mi chiese di accompagnarla ma mi sembrava un sogno irrealizzabile. Invece... il 27 Giugno 2015 alle 3.30 del mattino io ed Helena partiamo per l'aeroporto di Fiumicino dirette a Capoverde, non era un sogno, era realtà... all'aeroporto incontriamo Francesca che, all'ultimo momento, era riuscita a trovare posto sull'aereo. Salite sull'aereo ecco un'altra amica: Margarita, e così abbiamo fatto il quartetto. Arrivate all'Isola di San Vicente ci separiamo da Francesca che prende il

Traghetto per Santo Antão e da Margarita, ripromettendoci di rivederci presto. Noi due invece prendiamo il taxi per MINDELO - Capitale dell'isola - cittadina moderna con numerosi negozi, supermercati, palestre - nulla da invidiare alle cittadine europee - Subito iniziano le telefonate e gli incontri con le vecchie amiche: Candida, Nascimento, Esmeralda, Lorena, Rosalina, Maria do Monte, Armanda, di nuovo Margarida che ci invita a cena nella sua bellissima casa, così pure Armanda e Maria do Monte al ristorante... Il tempo scorre veloce. Il 9 luglio decidiamo di prendere il Traghetto che, in poco più di mezzora, ci porta all'isola di SANTO ANTÃO, con noi c'è anche Rosalina, che essendo nativa di

Santo Antão, si offre come preziosa guida. Lasciamo il porto e ci portiamo subito a RIBEIRA GRANDE che si trova a nord dell'isola - centro bellissimo pieno di fiori, pulitissimo. Siamo ospiti di Filomena. Da qui iniziamo il favoloso giro dell'isola, accompagnati anche da Francesca, in vacanza dalla Mamma la cui casa è situata in cima a una montagna nella zona di FAJA - DOMINGAS BENTA - circondata da altrettante appuntite montagne sulle cui alture c'è sempre qualche casa - zona bellissima, da favola.. Visitiamo inoltre le zone di LOMBO DE PIKE -obelisco naturale che si staglia netto nel cielo- XOXÓ - PAUL , VILLA DAS POMBAS e PONTA DO SOL - questa è una cittadina moderna dalle strade



larghissime, -andiamo a trovare la mamma di Mement, le portiamo i saluti della figlia che in questo periodo non sta tanto bene, la madre si commuove e noi pure. Ci sono anche le nipoti e nipotini e vicini di casa, con tutti un affettuoso e cordiale incontro.

Numerosi altri luoghi abbiamo visitato, per ultimo, dal livello del mare, siamo salite a oltre 1500 metri, tra curve e strapiombi da capogiro con panorami da togliere il fiato per la bellezza ma anche per la... paura. Lasciamo Santo Antão per tornare a San Vicente - con nostalgia... Grazie alle gentilezze di Filomena, Francesca, Rosalina e tante altre persone che abbiamo incontrato. A San Vicente - riposare dalle fatiche - programiamo i prossimi viaggi nelle isole di: SAN NICOLAU, SAL. E BOA VISTA.

Il 21 Luglio partiamo con l'aliscafo per SAN NICOLAU che raggiungeremo in poco più di due ore di navigazione - Ospiti nella Casa Fraternidade Rainha dos Coracoes nella verdissima zona di FAJA, dove ci aspettano le Sorelle Maria da Luz e Biazè che sarà la nostra preziosa guida per tutta la permanenza a San Nicolau. Qui gli incontri sono tanti, Rosi, Bizi, Marcellina, Filomena Silva e il figlio Zeca (in ferie da Roma) Maria Teresa, Fatima, Julina, Francisca e il marito nella propria casa con il giardino e tantissimi alberi di Papaia ecc.

Abbiamo visitato TARRAFAL, JUNCALINO, MORRÒ BRAZ, PRAIA BRANCA, PREGUICA (dove è nata Helena, e non vi tornava dall'età di 5 anni,) la nuova diga per la raccolta delle acque ecc.. Anche a San Nicolao le montagne e i panorami

sono da mozzafiato e il mare che si intravede tra una curva e l'altra ci accompagna sempre.

Sarebbe troppo lungo trascrivere le emozioni che si provano in questi bellissimi posti, che però purtroppo dobbiamo lasciare - il tempo è scaduto... dobbiamo prendere l'aereo che ci porta all' ISOLA DEL SALE ... qui ci aspettano la sorella, le nipoti di Helena e Anna Maria (Neta) cordialissima come sempre. Ci fermiamo solo un giorno perchè ci sono difficoltà con le coincidenze degli aerei.. Dopo un giro turistico dell'isola circondata da una mare dai colori incredibili e aver visitato le "SALINE" un miracolo della natura in quanto poste sul fondo di un cratere di un vulcano estinto e collassato a livello del mare. Nel pomeriggio prendiamo Pareo dirette all'Isola di BOA VISTA.

BOA VISTA significa Piedad - la nostra carissima amica, collaboratrice e animatrice per tanti anni nel Centro Capoverdiano Tra Noi di Via Sicilia in Roma.

Ci accoglie con la sua risata argentina che mette allegria a tutti - non mi sembrava vero di sentirla così vicina a me.

FUNDO FIGUEIRAS è la zona dove abita Piedad e con lei tante famiglie di Capoverdiane che lavorano a Roma e frequentano il nostro Centro. Incontriamo la mamma di Filò e la sorella Margarita, la mamma di Ondina, Fausta con il marito e la sorella Salomè e tanti parenti zii, cugini nipoti... incontriamo anche Danilo neo laureato a Roma in vacanza presso i parenti, il Parroco Padre José Mario... e Zenaida che ci fa visitare la sua bella casa. La zona non è molto popolata ma le case

sono belle, linde pitturate e piene di fiori nonostante la siccità.

Ci trasferiamo poi a SAL REI - cittadina ridente, luminosa con molte case ancora stile portoghese, ricostruite in modo mirabile. Nella Piazza principale, frequentatissima da bambini, giovani e anziani, incontriamo parecchie amiche che sono state o che sono tuttora in Italia e soprattutto incontriamo Carmen, preziosa guida per visitare il resto dell'isola. Con una macchina a noleggio partiamo per un giro turistico ... viaggio avventuroso attraverso dune e campi con strade appena accennate, ma ne valeva la pena; abbiamo potuto vedere da vicino le favolose DUNE e le spettacolari SPIAGGE visitate da numerosi turisti da tutto il mondo.

Potrei continuare per ore, ma anche qui il tempo passa veloce e dobbiamo tornare a San Vicente per poi imbarcarci per Roma.

Negli ultimi giorni di soggiorno a Capovede, abbiamo avuto la gioia di incontrare il Vescovo, il Console onorario Dr. Rosalia Vasconcelos e Evora Vanda che sono molto interessati per la futura costruzione della Casa di Accoglienza del Tra Noi. L'ultimo giorno incontriamo Paula con le sue due bellissime figliole, appena arrivata da Roma che insiste perchè ci vorrebbe a casa sua. Siamo già al 4 agosto- dobbiamo proprio ritornare...

Desidero intanto ringraziare la mamma di Helena, Signora Rosa, la dinamicissima sorella Luisa, Teresa, nipoti e fratelli e tutto il Popolo Capoverdiano che ho avuto modo di incontrare ed apprezzare ancora di più. •

Gisella





LA VITA È FATTA
DI PICCOLI GESTI
E LA FELICITÀ È UN MOSAICO
DI AZIONI CONCRETE

Prendi un sorriso
regalalo a chi
non l'ha mai avuto.

Prendi un raggio di sole
fallo volare là
dove regna la notte.

Scopri una sorgente
fa' bagnare
chi vive nel fango.

Prendi una lacrima
posala sul volto
di chi non ha mai pianto

Prendi il coraggio
mettilo nell'animo
di chi non sa lottare.

Scopri la vita
raccontala a chi
non sa capirla.

Prendi la speranza
e vivi
nella sua luce.

Prendi la bontà
e donala a chi
non sa donare.

Scopri l'amore
e fallo conoscere
al mondo.

(Mahatma Gandhi)